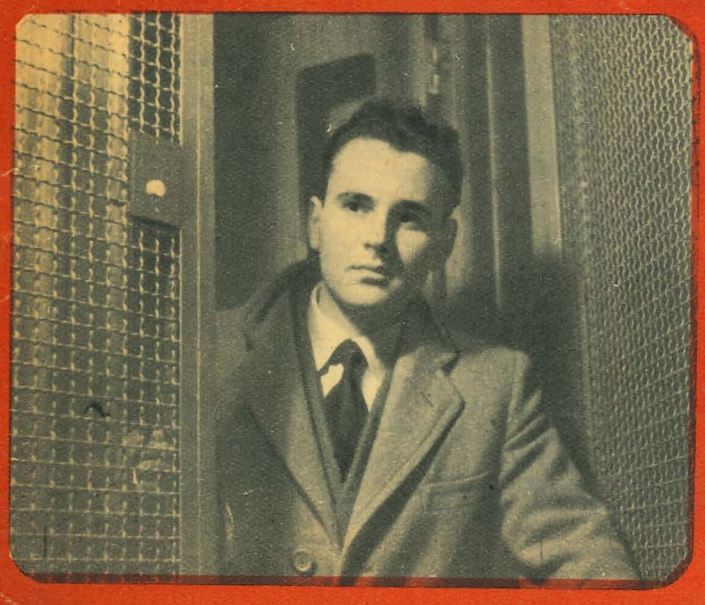
film D'OGGI

Esce il sabato ★ Una copia L. 15

Anno II N. 6 - 9 Febbraio 1946 - Spedizione in abbon. postale (Gruppo 2) - Italia Centro-Meridionale L. 17
Abbon. annuo L. 700 - Semestr. L. 350 - Arretrato L. 30



LO STUDENTE ROMANO GIORGIO RANIERI ERA DESIDEROSO DI CONOSCERE UNA DIVA. ISA MIRANDA DA NOI PREGATA, LO HA INVITATO A PRANZO.

(VEDI FOTOCRONACA E ARTICOLO A PAGG. 4-5).

Il Vostro destino dipende dal Vostro sorriso?

Forse sì, perchè un bel sorriso è il più attraente lasciapassare che una donna può presentare nel cammino della vita. Il collaboratore più efficace di un bel sorriso è un buon rossetto, un rosso per labbra con giusta consistenza, morbido, profumato, con tinte scintillanti e vive.

FARIL ha creato il rossetto, proprio come lo desiderate Voi: disegno nitido, profumo fresco, tinte smaglianti, e una lucentezza satinata e indelebile, che lo rende particolarmente efficace per donare risalto alla sinuosità delle labbra.

Il rosso lucente per labbra FARIL, in 9 tinte perfettamente accordate con le tonalità delle ciprie FARIL, nutritive e rassodanti, è quel rossetto che Voi Signora attendevate.

TINTE CONSIGLIABILI ALLE SIGNORE:

BIONDE a colorito:	chiaro	PRIMULA O NATURALE
	rosato	CORALLO
	bruno	RUBINO O LACCA
CASTANE a colorito:	chiaro	GERANIO
	rosato	RUBINO
	bruno	LACCA O FUCSIA 1
FULVE a colorito:	chiaro	NATURALE O PRIMULA
	rosato	GRANATA
	bruno	LACCA
BRUNE a colorito:	chiaro	LACCA O CORALLO
	rosato	RUBINO
	bruno	FUCSIA 2

FARIL

il rosso lucente per labbra

FARIL . prodotti di bellezza . MILANO

ACME

mamma.... la mia gola!...

I bambini soffrono facilmente di moleste irritazioni alla gola.

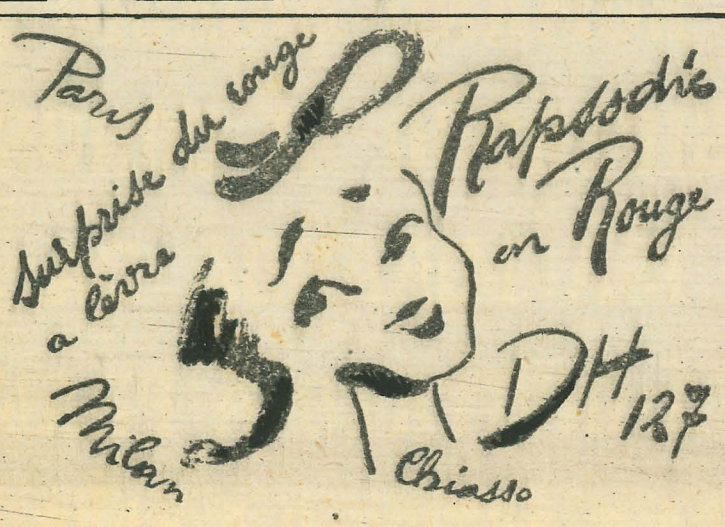
La pastiglia GOLÌA aiuta efficacemente a mantenere sana la vostra gola e quella dei vostri bambini.

Provatela!

si vende ovunque.... ma **esigete** la

bustina originale

DAVIDE CAREMOLI ·MILANO·

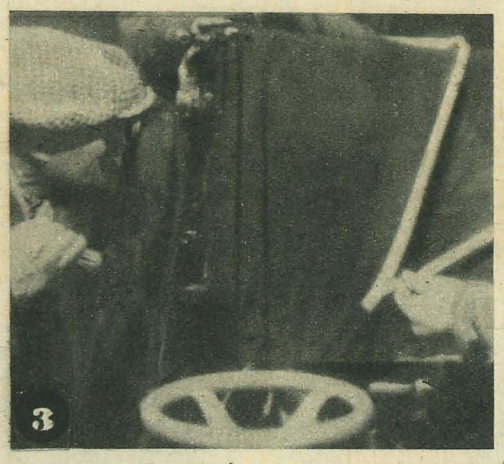


SCIENZA CINEMATOGRAFICA PER TUTTI

Un film si gira così

Abbiamo sempre scritto, su « Film d'Oggi », di *si gira*, di *inquadrature*, di *registi*, di *operatori*, di *attrici* senza considerare che molti lettori sono anche appassionati spettatori, ma, per vari motivi, non hanno mai visto realizzare i film che essi vedono proiettati. Per soddisfare una loro legittima richiesta (e in particolar modo, un desiderio del signor Antonio Bini di Novara), abbiamo inviato il nostro fotografo al Parco della Triennale, nel cui teatro di posa il regista Aldo Vergano dirige le riprese del film Anpi « Il sole sorge ancora ». Eccovi, in sintesi, le varie fasi della preparazione della scena della camera da letto della « Marchesa ». Mentre il regista attentamente illustra ai suoi collaboratori i compiti rispettivi, l'attrice Elli Parvo (la « Marchesa ») è sotto le abili mani del truccatore che le dà gli ultimi tocchi al volto (1). Poi, nel «set» (ovvero la scena costruita a tre angoli) Elli Parvo entra nel letto della Marchesa, pronta per recitare la scena del colloquio con il marito (che in questa inquadratura non si vede). Il regista Vergano le fa provare alcune battute (2), poi si dirige verso la macchina da presa e mette l'occhio al mirino (3) per controllare l'inquadratura. Frattanto l'operatore Aldo Tonti (4) dà gli ordini agli elettricisti e fa accendere le luci, poste in alto, affinchè illuminino l'attrice secondo un particolare intendimento. Ecco (5) l'attrice è pronta, un assistente prende le misure per mettere « a fuoco » l'obbiettivo, un altro tiene in mano il ciak (ovvero la lavagnetta che darà il numero della scena al primo pezzetto di pellicola, in modo che a lavorazione finita il montatore ci si possa raccappezzare), un altro ancora sostiene il microfono che registrerà le battute pronunciate da Elli Parvo. Il tecnico del suono, Sensi (6), nel *truck* (l'autocarro fornito di tutti gli apparecchi di registrazione sonora) segue, manovrando un' apposita manopola, le oscillazioni di tono della voce dell'attrice e guarda nello speciale dispositivo indicatore, coadiuvato da un tecnico che provvede a far scorrere la colonna sonora. Terminata l'inquadratura l'attrice Parvo ripassa il copione (7), mentre il regista Vergano cerca un altro punto di vista, dal quale riprenderla. Come vedete, girare una scena in « interno » (come si intendono di solito le scene realizzate negli stabilimenti) non è sempre complicato come alcuni vogliono far credere.

(Foto « Film d'Oggi » - Cesano)



IL NOSTRO CINEMA

Il cinema, quando non sia un mestiere faticoso, è un'arte difficile. Vi sono distanze irriducibili tra lo scrivere con l'inchiostro e lo scrivere con le immagini. Io qualche volta mi domando se non sarebbe interessante di educare alla regìa un collegio di sordomuti, intenti a una esasperata ricerca di segni. Il regista-scrittore incontra nel suo lavoro resistenze di tutti i generi, che lo scrittore-scrittore neppure immagina. Le buone intenzioni trovano facilmente, in letteratura, una formula che le aiuti, bene o male, a metter piede sulla carta. Assai più difficile è nel cinematografo, dove il regista è costretto a misurare le opportunità proprie con quelle del prossimo: dicendo prossimo intendo uomini e cose che si oppongono a diventare scrittura cinematografica. Di qui la necessità, addirittura incondizionata per il regista, di ridurre i fatti esterni a una propria costante. Il film è una lunga catena di attimi. Alla fine quegli attimi noi abbracciamo con uno sguardo. Lo sguardo che fa giustizia è una delle specialità del pubblico. Dopo tutte le particolari resistenze, il film fatto incontra la resistenza del pubblico. Più facile da eludere che da vincere. Il pubblico non chiede molto. Ma domanda che siano rispettate certe condizioni che sono gli attributi fondamentali, naturali del cinematografo. Ci scagliamo contro il pubblico. Ma il pubblico ha, in fin dei conti, ragione. Il cinema è una cosa del pubblico, è chiaro. Al pubblico piace il cinema. Il cinema non lo preoccupa, non lo imbarazza.

Prima digestio fit in ore. Al cinema la prima digestione si fa nel sentimento, specialità del pubblico. Sono milioni gli spettatori del cinema, milioni di sentimentali. Attraverso il « sentimento » il film entra diritto nell'immaginazione. E suscita l'emozione. E' cosa per il pubblico questa, uno spettacolo fatto apposta per lui. Non occorre intelligenza, non occorrono diplomi, non otto anni di latino. Basta guardare, e aspettare. Il pubblico possiede veramente il cinema. Mangiare, bere, amare, andare al cinema, son cose del pubblico. Il pubblico al cinema si sente infallibile, inappellabile. Solidarizza, applaude, fischia, offende e bastona. Dice: capolavoro, oppure: vaccata. Ma è generoso, bisogna dirlo. Ci vuol molto per fargli perdere la pazienza. Gli industriali del cinema lo sanno. E gli danno quel che il pubblico s'aspetta. Il pubblico dei cinematografi vede da cinquant'anni, tutte le sere, lo stesso film. Ed è ogni volta sorpreso, ogni volta incantato. Questo è il meraviglioso del cinema. Il triste meraviglioso del cinema. Il pubblico vuol essere ingannato. Peggio, vuol credere all'inganno. L'inganno deve avere tutta l'aria di essere vero. La storia è triste? Il pubblico soffre, e si consola. Sono cose che succedono anche a «loro», pensa. La storia è lieta? Il pubblico ride, e si consola. Sono cose che potrebbero succedere anche a me, pensa. Noi ci chiediamo che cosa sia il cinema. Il cinema è favola. E' la favola della nostra vita, tutto il possibile irrealizzato della nostra vita. Cerchiamo nel film tutto ciò che a noi è mancato. L'amore, l'avventura, la miseria. Anche la miseria. Una miseria diversa da questa nostra, così lunga ed uguale. « E' cinema ». « Non è cinema ». Si dice spesso, a ragione e a torto. Il « nostro » cinema, di noi condannati a star fuori dall'inganno, non è lo stesso cinema del pubblico. Il nostro cinema è arte, è un modo di rappresentare, è educazione e cultura. E' divertimento, nel significato più civile della parola. E' un modo di sentire la vita e di esprimerla, di raccontarla al pubblico di milioni di uomini che è il pubblico dei cinematografi, non perchè si sia lontani gli uni dagli altri, noi a ingannarli e loro a lasciarsi ingannare, ma perchè, questa bella e difficile vita, si sia tutti insieme a guardarla e ad amarla. Il nostro cinema non è quello degli industriali del cinema, di questi grossi droghieri. Il nostro cinema vuole offrire agli uomini, attraverso il linguaggio delle immagini, un mezzo di conoscenza, di pubblica cultura, di umana simpatia, di solidarietà, non un pericoloso giocattolo o un piacevole vizio. Offriamo un cinema cosciente a un pubblico cosciente. Facciamo che gli uomini credano alla verità, e non all'inganno.

DINO RISI

Una scena del film Fox « La via del tabacco », diretto da John Ford.

Parliamo tanto DEL PUBBLICO

Oggi le cose sono cambiate. E si capisce. Nella società è avvenuto il rivolgimento che tutti sappiamo, il privilegio di talune classi è scomparso a vantaggio di altre, nuove categorie sono entrate a far parte del pubblico che va al cinema: borsari neri, assassini, disertori, e poi soldati stranieri, e poi prostitute, e così via. Tutto ciò ha creato una certa confusione, tale che è ormai difficile distinguere un pubblico delle prime da un pubblico delle seconde visioni.

A subire per prima il tracollo è stata la « bella gente ». Il pubblico romano, lo si vede subito entrando in una sala di proiezione, in una platea di teatro, è oggi un pubblico ibrido, per lo più inelegante, maleducato: al cinema va perchè il cinema è, per convenzione, un divertimento, e questa è gente che può permettersi il lusso di divertirsi. E' la stessa che affolla i dispendiosi locali notturni, i ristoranti di lusso, gente tra le cui mani passano milioni: passano e talvolta prendono la via del cinematografo, ramo produzione. Perchè anche questo bisogna considerare ormai: che dai nuovi ricchi, per ambizione o intraprendenza o faciloneria, sta nascendo una nuova categoria di produttori, persone per lo più incompetenti che si affidano ad incompetenti, e allora si assiste al penoso spettacolo di film girati senza il minimo senso industriale e commerciale, film che sono il più delle volte disastri, e finanziari e artistici.

Quale mania abbia preso costoro non si capisce. Forse la facilità con cui il danaro giunge alle loro tasche, li tradisce. Certo è che, se si mette piede in un teatro di posa ove codesti neo-produttori girano i loro film, le prime persone che si incontrano son proprio loro. Stanno lì, a veder girare scena per scena, con una costanza sorprendente, con un accanimento che a un profano potrebbe parere persino di buon auspicio: ahimè, spesso la loro presenza non fa che intralciare la lavorazione, perchè non c'è nulla di più dannoso nel cinema che un'autorità male esplicata. Purtroppo oggi la ripresa del cinema italiano è in tali mani. C'è da sperare che gli errori le ammaestrino.

Ad ogni modo, di fronte ad una simile ondata, che si manifesta praticamente in lunghe code davanti ai cinematografi, in veri e propri assalti, nei giorni di festa, alle sale, tali da richiedere l'intervento della forza pubblica, la borghesia che fu già grassa ha ceduto. Tutto il paese, si sa, ha subito un processo di democratizzazione. Ma nei cinema e nei teatri ciò è più evidente. E' facile ora vedere sul capo di strane signore, stranissimi cappelli variopinti di un gusto orripilante, pellicce costosissime che avvolgono corpi saldi di lavandaie; e con questo non vogliamo affatto denigrare queste ultime, per le quali nutriamo il più profondo rispetto, vogliamo soltanto dir loro che non ci sarebbe nessun bisogno di avvolgere il loro corpo in costose pellicce.

E' chiaro: c'è chi non si adatta, chi arriccia il naso: costoro potete vederli alla Quirinetta, solo là, giacchè nemmeno la Capranichetta è riuscita a raccogliere i componenti l'*élite* un tempo predominante. Li potete vedere, dicevamo, arrivare alla Quirinetta, tristi e distinti, con toni di giallo e d'un bel marrone cotto nel vestito: sono vecchi vestiti, il giallo è leggermente scolorito, il marrone ha l'aspetto della pietra viva degli antichi palazzi. Chissà perchè, sono invecchiati. Si riconoscono subito tra loro, si scambiano morbidi saluti, sono ancora tra i pochi (per poco) che capiscano alla perfezione l'inglese. Li vedete alla « prima » della Quirinetta, solo a quella ormai: è il loro unico rifugio. E dev'essere molto triste per loro constatare di giorno in giorno che anche là, anche là avvengono infiltrazioni preoccupanti: soldati alleati con la ragazza, gruppi di uomini dalle facce poco rassicuranti e comunque volgari. Ancora l'ambiente non è inquinato al punto da rendere impossibile la loro presenza; ma quel giorno si avvicina. Che farà, allora, in quel triste giorno, la « bella gente » romana?

Forse, come Petronio *arbiter elegantiarum*, si taglierà le vene dei polsi e si lascierà morire, sdraiata su un divano in damasco sdrucito, su un tappeto che venne dall'Oriente, tanti anni fa, ormai consunto; si lascierà morire cioè diventare terribilmente *fané*, sempre più fané, con in mano il giornale monarchico recante la notizia dell'assassinio di un omosessuale e del matrimonio della cara baronessina Fifì amica d'infanzia con Romeo, borsaro nero pieno di milioni.

LUCIO BERTI

Nel 1941 John Ford ha terminato la lavorazione del film « La via del tabacco » tratto dal romanzo di Erskine Caldwell (una edizione teatrale è stata data recentemente anche da noi) e ridotto per lo schermo da Nunnally Johnson. Pubblico e critica sono stati concordi nel ritenere il film «un autentico capolavoro», e nell'ammirare senza riserve l'opera del regista e degli interpreti. Questa foto rappresenta un momento della rissa nel cortile. Nella foto in testa alla pagina, invece, la famiglia Lester appare più calma. Da sinistra, vedete Lov Bensey (l'attore Ward Bond) che parla al vecchio Jeeter (Charles Grapewin), mentre Dude (William Tracy), Ada Lester (Elizabeth Patterson) e Ellie May (Gene Tierney) ascoltano. La eccezionale, strabiliante Gene Tierney ha condensato, come volevano i realizzatori, in un personaggio solo le caratteristiche di Ellie May e di Pearl. Marjorie Rambeau è Bessie.

SCHEDARIO GIALLO

BECHI

Gino Bechi ha una bella voce e una buona figura. Comunque se la cava meglio di Gigli, al cinema. Perchè insistere nel fargli fare la figura del cretino con un soggetto che ha la stessa età della Rivoluzione Francese? Pensate che da quasi due secoli, sulla tela e sul palcoscenico, si vedono padroni che si sostituiscono ai loro camerieri e contesse che fanno altrettanto con le serve. Alla fine, quasi a farlo apposta, vi sono due matrimoni. Sempre. Qualche volta anche tre. Ai matrimoni si arriva invariabilmente attraverso qualche scherzo in cui potrebbe cascarci solo lo scemo del paese. Nei nostri films invece ci cadono fior di ingegneri e di avvocati. Ci sarebbe un buon soggetto per Bechi. « Serenata » di James Cain. Non si potrebbe fare un piccolo sforzo per essere intelligenti almeno una volta?

COABITAZIONE

« Molta brigata, vita beata »: un inno che gli americani hanno fatto alla coabitazione per render felice il sindaco Greppi. Una coabitazione tutta miele, musica e canti. Figuratevi se uno non coabiterebbe con una bionda come Jean Arthur! Però la coabitazione, quella vera, è un'altra faccenda. Io coabito in piazza Caiazzo 3 a Milano (l'indirizzo è per chi volesse girare un film) e i miei coabitanti, gente nostrana, un giorno mi levano i vetri dalla finestra di cucina, un altro mi mettono catena e lucchetto al bagno, così da farmi scendere alla fontanella, giù in piazza, con l'asciugamano sulle spalle e il dentifricio in tasca, un altro dicono che gli faccio schifo, un altro mettono un deposito di benzina dove io passando butto sempre le cicche accese e un altro ancora mi tolgono la luce quando la Edison me la lascia. Ogni giorno liti. Prima e dopo i pasti. No, gli americani e Greppi non hanno la minima idea di cosa sia la coabitazione. « Molta brigata, vita dannata ».

DOPPIAGGIO

Preferisco i films doppiati in italiano anzichè quelli in lingua originale. Quando vado al cinema con una ragazza, pazienza non veder nulla ma almeno sentir qualcosa. Tanto per non sprecare del tutto i soldi.

TELEFONI

Ho fatto l'esperimento personalmente. Non ci credevo e avevo ragione di non crederci. Un telefono non può sostituire la radio. Vi pare? In quell' intruglio di « Pronto chi parla? » Bechi appoggia la cornetta del telefono vicino al portadischi della radio e Annetta Bach, dall'altro lato del filo, voluttuosamente sdraiata sul divano, si gode la romanza che gli trasmette il suo telefono che è sul tavolo vicino. Non basta. La cameriera apre la porta, e da sei metri ascolta anche lei. Forse se la macchina da presa si fosse avvicinata alla finestra avremmo visto una folla sulla pubblica via anche lei in ascolto. Finita la romanza Annetta percepisce anche il caratteristico fruscio del disco che gira a vuoto. Potenza mirabile dei telefoni usati dal regista Bragaglia. Io ho fatto la prova con un radiofonografo ad otto valvole portato al massimo. Ho messo il telefono sul tavolo a 30 centimetri da me. Silenzio. Silenzio si gira. Giran le scatole pensando d'aver speso 150 lire per vedere simili sciocchezze.

ALFREDO PANICUCCI

LA SIGNORA COLOR D'AMARANTO

Novella di Isa Mogherini

In un tardo pomeriggio d'aprile una ottantenne signorina dall'abito grigio a coriandoli bianchi esposta in un balcone traboccante di glicini, accarezza un grosso gatto persiano e scioglie alla brezza questa lunga chiara sciarpa di sommesse memorie:

« Tu potresti essere ormai, Gilberto, una venerata Eccellenza, aureolata di canizie e di gloria. Non c'è dubbio, mio caro, che saresti oggi accademico. Ed io, Gil? Sarei una riverita, dignitosa signora vestita color d'amaranto in un salotto un po' cupo, a servire il thè, a quest'ora, ai tuoi celebri amici, tutti non meno distratti di te. Avrebbe potuto essere così, ma non è stato, e tra poco, quando sarà pronto, io prenderò il mio thè sola sola. Ma ho il mio buon Mouchy, povero vecchio Mouchy che perde il pelo. Ti dispiace, Gilberto, se gli racconto la nostra storia?

« Bene, Mouchy. Io ero allora una fanciulla di sedici anni con troppi riccioli sulle spalle e troppi grilli per la testa. Ma siccome i miei abiti erano stati da poco insigniti del cerchio, anzichè correre come una puledra per la campagna, dovevo limitarmi a sedere presso la soglia del balcone e starmene curva sul telaio, impazzendo per un impossibile ricamo. Tu non immagini come fossero difficili le trame di quel ricamo; e dovevo contarle ad ogni punto, mentre Gilberto, nel villino accanto, suonava il violoncello dalla mattina alla sera. Dalla mattina alla sera, capisci Mouchy? E così un bel giorno mi affacciai al balcone e gridai: « Ehi, signore del violoncello! E' ancora molto lunga? ». Allora apparve un giovane alto e bruno con l'archetto in mano che s'inchinò toccandosi la cravatta e chiese: « Che cosa? ». Ed io: « La vostra musica — esclamai. — Avete cominciato un mese fa e ancora non è finita! ». Il giovane s'inchinò di nuovo e gridò: « Debbo dare gli esami di diploma al Conservatorio! ». E ancora io: « Ed io debbo contare le trame del mio ricamo ». Da quel giorno egli suonò un po' meno e sempre a finestre chiuse. Allora io spinsi il mio telaio proprio sul balcone per sentire meglio. Passarono tre giorni, e la mattina del quarto il giovinotto apparve al suo balcone e mi accennò che stava per gettarmi qualcosa. Infatti un piccolo ciottolo lustro piombò sul telaio portandomi un bigliettino. Afferri l'insieme, Mouchy? Un bigliettino legato ad un sasso, da un balcone all'altro, nella primavera del 1870, per una fanciulla di sedici anni. Per un lungo periodo successivo non potei vedere sassi senza provare un tuffo al cuore. Sul bigliettino erano scritte queste parole: "Da quando Ella mi onorò della Sua attenzione, nessun altro pensiero è nella mia mente se non quello di Lei. La romanza che mi accingo a suonare è stata composta in Suo onore. Umilissimo servo Suo, Gilberto D.". Effettivamente il violoncello aveva ripreso a suonare, questa volta a finestra spalancata. Che bella romanza! Egli mi portò in seguito lo spartito per pianoforte, e così la suono spesso. Ebbene, Mouchy, quando la sento, mi pare di rivedere il mio ricamo, e poi, di sotto tutta la fioritura dei peschi e dei mandorli, e i biancospini, e la vasca inverdita dall'acqua. E mentre suono, Mouchy, è come se la voce del violoncello nascesse da queste immagini e mi accompagnasse. Niente è più bello di questo, Mouchy.

« Pochi sassi gettati da un balcone all'altro, ed un bel pomeriggio viene annunciato a mio padre il Maestro Gilberto D. Quando mai un Maestro meritò tale appellativo meno di questo Gilberto che veniva a chiedere la mia mano? Io mi traslocai con tutta la mia paura sul seno di mia madre, che pianse strane inattese lacrime sui miei capelli eccezionalmente disciplinati.

« Ahi, ecco che questa storia si fa pesante, Mouchy, si fa di pietra. Esattamente. Mi s'impietrisce davanti all'improvviso, mi respinge, e perfino le parole fossilizzano in bocca. Ah, che cosa avvenne allora dei fiori di pesco e di mandorlo, del mio ricamo, dei miei ricci scomposti?

« Mio padre uscì finalmente dallo studio e chiamò la mamma. Ella mi depositò svuotata e martellante in una poltrona, e corse via asciugandosi gli occhi. Poi anch'io fui chiamata e mio padre disse: "Vi sposerete".

« Sarebbe bello che io potessi spiegarti, Mouchy, che giorno fu quello. Ma non ci riesco, perchè intanto venne la sera e la mamma disse: "Accendi la lampada e accompagna fino al cancello il tuo fidanzato".

« E da qui le parole sono dure e pesanti.

« "Badate, Gilberto — dissi — c'è ancora un gradino". A questo punto lo vidi abbassarsi e dimenarsi, poi sentii un gemito.

« Anni, pensieri, dolori, speranze. Poi all'improvviso c'è un gradino di più che ti sbarra la strada e si tinge un poco di rosso.

« Raccolsero Gilberto e lo portarono in una camera, lo distesero in un letto. Tutto il cuscino ne fu rosso, e tutta quella mia lontana notte. Mia madre trasse da qualche suo segreto ripostiglio forza e coraggio e rimase a vegliare, accanto alle candele.

« Seduta in cucina, accanto alla cuoca, io battevo spietatamente il mio spavento e tentavo di strangolarlo. Ogni rumore di stoviglie mi veniva incontro amichevolmente e m'inorridiva. Più tardi la domestica volle accompagnarmi a riposare, e passammo davanti alla camera di Gilberto. Allo spiraglio della porta socchiusa era appostato un chiarore spaventosamente bianco. Le due suore che erano state chiamate pregavano sommessamente con due voci diverse in modo assoluto e sgradevole. Le loro funebri orazioni, così opprimenti e ineluttabili all'interno della casa, se ne andavano dalla finestra spalancata a divenire nella notte indefinibili sussurri. E appena oltrepassato il davanzale incontravano il frinire immenso dei grilli. Forse, a nostra insaputa, le due voci dissimili dei grilli e dei *requiem* s'intesero e si fusero.

« Certamente per qualcuno in quella notte vi furono lucciole e stelle e profili di rami. Attorno a me era un vasto buio, pulsante quasi di grida represse. Passai molte ore, credo, raggomitolata sul letto, in silenzio. Poi all'improvviso mi apparve l'immagine di Gilberto e mi accorsi di soffrire inumanamente. Dovette avvenire questo, perchè mi accorgessi di ciò che avevo perduto. La notte, l'ora, il silenzio, moltiplicarono per mille il dolore e l'amore, e un'ora trascorse stentatamente, come se ogni minuto secondo passasse a forza attraverso la mia carne.

« M'assopii e non ebbi sogni. Quando mi svegliai il sole era già alto e mi trovai nell'anima una curiosa serenità. La natura non porta il lutto, ed il nostro giardino non era diverso dagli altri giorni.

« Ti accompagnammo al cimitero, Gilberto. Era uno strano cimitero, quello del nostro paese, con molte campanule aggrappate alle sbarre ragginose del cancello, e poche croci sparse qua e là. Non vollero farmi entrare ed io rimasi a guardare le campanule bianche, rosa e viola. Stavano aggrappate alle sbarre delicatamente, non so come dire, come una musica. Ti sarebbero piaciute.

« Ebbene, Mouchy, tu non mi crederai, ma da quel giorno Gilberto ha vissuto sempre con me, ora per ora, soffrendo e ridendo con me, suonando quel suo benedetto violoncello. E il tempo è passato anche per lui, mutandolo come ha mutato me. E accanto a lui è sempre stata una signora vestita color d'amaranto, Mouchy, per tanti e tanti anni. Io ho creato ogni giorno due diverse giornate per due esseri privi di tempo, e questo richiede molto, tutta la vita. Poi un bel giorno ci si accorge di essere stanchi, e si lasciano cadere i fili di quelle marionette che ci accompagnarono nella vita, e che si chiamano sogni, Mouchy. Un giorno non si ha più voglia di sognare.

« E così, Gil, avrei potuto essere quella signora riverita e dignitosa, nel salotto un po' cupo che ti dicevo. E tu avresti potuto essere una distrattissima Eccellenza aureolata di canizie e di gloria. Un gradino di marmo, Gil, soltanto un gradino di marmo, distrattone, ci pensi? E forse tu sei oggi, Gilberto mio, Maestro, un magnifico girasole nei nostri prati, o forse, chi sa, una grossa zucca. Ed io, Gil? Ah, io sono veramente una enorme, formidabile zucca, vuota per giunta, Gil, perchè il mio thè è ormai freddo ».

Questa lieve sciarpa di memorie ha spiegato alla brezza una bianca ottantenne signorina, accarezzando un decrepito gatto persiano. Tutte le vecchie signorine posseggono uno di questi gatti, e con esso conversano.

Comunque io m'allontano in punta di piedi, signorina, perchè le tue vecchie palpebre si sono abbassate, e il sole, tramontando, ti veste finalmente color d'amaranto.

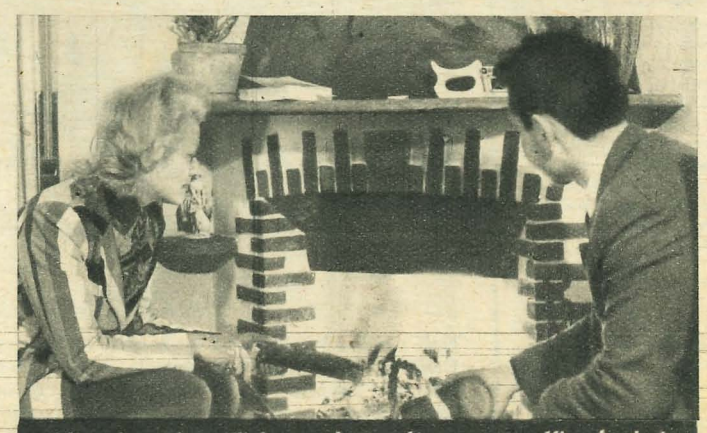
UN NOSTRO LETTORE A

...nota alcuni quadri della Miranda, e cerca di farsi coraggio...

...« Il pranzo è servito ». Isa Miranda fa gli onori di casa.

...il nonno gli aveva raccomandato di comportarsi «come si

...e la Miranda ci parla della sua passione per il cinema...



...Miranda attizza il fuoco che va lentamente affievolendosi...

...Ranieri desidera essere informato sui suoi prossimi

QUATTRO A TAVOLA (

Il cinema boemo punta sul realismo più crudo. Ecco una inquadratura del recente « Incanto del fiume », terminato di girare alcuni mesi fa negli studi di Praga.

L'amaro tè per MACARIO

Tutto è lecito al paradosso e alla malignità - Anonimo del sec. XVI

Sì, anche Macario dovrà bere la nostra amara tazza di tè. E' triste, e vorremmo evitarglielo, ma proprio non ci è possibile. Ne volete una prova? Andate a vederlo attualmente sui palcoscenici, nelle sue riviste. C'è un Macario, e ci sono 50 bellissime ragazze 50. Quando un comico è costretto a ricorrere a codesti espedienti, state pur certi che non si sente più sicuro di sè. Qualcuno obbietterà che l'americano Eddie Cantor usa il medesimo sistema. Appunto, rispondiamo, anche Eddie Cantor: anche lui è nella lista dei nostri invitati.

Macario entrò nel cinema come una bomba. Scoppiò, letteralmente, e intorno a lui continuarono a volare, qua e là, per un bel pezzo, le sue scheggie. Era il periodo di tempo nel quale l'umorismo italiano, sorretto e indirizzato dai famosi « Bertoldo » e « Marc'Aurelio », cercava di introdurre nella mentalità borghese qualche punta di nichilismo, tra metafisico e filologico. In altre parole, sfottendo tutti, e tutti i sentimenti, i più elementari, sfottendo persino il nostro vocabolario, le parole che tutti usavano nel nostro vivere quotidiano, creava nei lettori una sensazione di disagio: c'era chi non poteva più far uso di certe parole senza rischio di essere preso in giro. Scrivere una lettera alla madre cominciando « Cara mamma »: per carità, impossibile! Si pensava subito alle vignette bertoldiane in cui vecchi signori muniti di alette volavano in cielo al grido di « Mamma e pappagalli ». Insomma, c'è oggi chi dice che i guai dell'Italia son cominciati con i giornali umoristici.

Macario, le cui precedenti prove nel cinema erano rimaste pressochè oscure (ricordate « Aria di paese »?), usufruì dapprincipio dei vantaggi di quello stato di cose. Introdusse un modo di parlare con « Imputato alzatevi », e un modo di pensare (Giudice: « Imputato, alzatevi ». Imputato: « Sono già in piedi ». Giudice: « Allora mettetevi a sedere »), introdusse un modo di parlare e di pensare che fecero subito effetto sugli spettatori. Quante » n » si sentivano, tra una sillaba e l'altra, nei dialoghi colti a volo per la strada. « Transantlantico » per esempio.

« Imputato alzatevi » aveva tuttavia una certa vitalità. Meno ne aveva « Lo vedi come sei? ». Ma quei due rimangono i soli film del comico piemontese di qualche valore. Il secondo è del 1939. Da allora è stato un continuo declino: « Il pirata sono io », « Non me lo dire », « Il chiromante », « Il vagabondo ». Una leggera ripresa si nota nel « Fanciullo del West », ma più per qualche indovinata trovata che per le doti personali dell'attore. « L'innocente Casimiro » è una nuova tappa della discesa.

Il fatto è che Macario ha creato, si può dire, una macchietta quasi indipendentemente dalla sua volontà. Gli è venuta, l'ha sfruttata, ma gli è mancata l'intelligenza e lo spirito per farla vivere, farla divenire personaggio. Il lievito iniziale gli era dato dalla corrente umoristica, negativa o positiva che fosse, del giornalismo, che egli rappresentava nel cinema. Venutagli a mancare, Macario si è svuotato. Oggi non gli rimane più niente da dire. Si ripete in una serie di gesti e di atteggiamenti arcinoti, brancola in un buio sempre più fitto e le risate gli si rarefanno attorno: allora scodella gambe, seni (non suoi, s'intende) ed altre cose del genere. Cose tutte rispettabilissime, ma che attestano una volta di più, come dicevamo, la sua decadenza. A Macario spiacerà il nostro tè? Lo prenda come un avvertimento: l'umorismo è una bestia infernale: chi lo cavalca deve avere le gambe d'acciaio.

YEN

PRANZO DA ISA MIRANDA

« Volete pranzare con un'attrice cinematografica? Con Isa Miranda o con Clara Calamai o con Mariella Lotti? Mandateci una cartolina con nome e indirizzo. Il vincitore sarà sorteggiato. Le risposte devono pervenire entro il 31 dicembre ». Così, « Film d'Oggi » del 17 novembre 1945.

Il nostro appello ottenne pronte ed entusiastiche adesioni. Ogni giorno sul nostro tavolo di redazione si ammucchiavano — provenienti dai paesi più lontani e dai mittenti più eterogenei — centinaia di lettere elettrizzanti, diffidenti, pessimistiche. E talune commoventi per le tiepide speranze che le animavano. Tutte ansiose e febbricitanti. Il signor Filippo Lo Medico, ad esempio, gestore del Cinema Nazionale di Bagheria (Palermo) si dichiarava disposto a sopportare le spese del lungo e disagiato viaggio pur di ottenere il privilegio di cenare con Mariella Lotti.

Ma la sorte ha voluto invece favorire lo studente Giorgio Ranieri abitante a Roma in Piazza di Pietra 26. E Ranieri ricevette un invito a pranzo, dall'attrice Isa Miranda, per il giorno 14 gennaio. Alle 12 e 30.

La notizia giunse come una bomba in casa Ranieri. La famiglia Ranieri, infatti, è a tipo patriarcale, e il nonno come il « pater familias » romano ha il comando assoluto e viene consultato in ogni occasione. Senza il suo beneplacito nulla è lecito e possibile. L'ardore giovanile, però, e le insistenze di Giorgio riuscirono a vincere i preconcetti che, tutti i nostri avi in genere, hanno sulle attrici. Essi non riescono ancora a convincersi che l'attrice è uno degli esempi più eloquenti della donna democratica, che lavora e si guadagna da vivere.

Ottenuta, dunque, l'autorizzazione del nonno, il giovane Ranieri trascorse giorni di indicibile ansietà tra la preoccupazione e il boicottaggio dei parenti e l'invidia e la curiosità dei compagni di scuola. Giorgio Ranieri ha 19 anni e frequenta il Liceo Virgilio.

Ogni piccolezza costituisce un problema. Quale vestito deve indossare? Quale cravatta? Quella di raso oppure quella cordonnée? E le scarpe? Quante sigarette? E lei? Soprattutto lei come lo accoglierà? Con deferenza? Con freddezza, forse? Con amicizia? « Che faccia farà vedendomi »? — rimugina il buon Ranieri. E se l'incontro dovesse risolversi in una delusione? Ma no; è impossibile. « La Miranda è la Miranda »... *La Signora di tutti... Passaporto rosso... Diario di una donna amata... Il fu Mattia Pascal... Nina Petrovna... Senza cielo... Malombra... Zazà... La carne e l'anima...* Li ha visti tutti. E la ricorda in ogni atteggiamento.

Sono le ore 12 del 14 gennaio, e Ranieri vaga per Montesacro alla scoperta della via S. Angela Merici. (Dove abita Miranda). Alle 12 e 15 trova il numero 40 e trepidante si imbarca nell'ascensore. Prima di suonare il campanello: una ennesima rivista delle scarpe, della cravatta, della piega dei pantaloni. Mi (Emilia), la cameriera di Miranda, lo riceve ed introduce in un salottino accogliente e familiare. — Meno male — sospira rassicurato Ranieri che temeva di perdersi in un labirinto di corridoi, di saloni, di vetrate a coulisse. Si osserva quasi sbigottito nel paradossale specchio campeggiante sulla parete di sinistra. E mentre rimette al suo posto un ricciolettо ribelle nota alcuni quadri della Miranda che si riflettono nello specchio. Per darsi coraggio, pensa: — Intanto comincio a familiarizzare col suo volto.

Finalmente, eccola. Biondissima. Indossa un paio di pantaloni color caffè americano tostato e una giacca jersey a tinte vivaci. Un vaporoso foulard sembra uno sciame di farfalle che volteggiano sul candido collo. Miranda lo accoglie subito molto cordialmente. Dopo qualche minuto il ghiaccio è rotto e la mia stilografica a tener dietro alla conversazione che ha assunto un tono animato.

— Mi interesso molto di cinema — dice Ranieri. Tutti, in verità, a casa mia, amano il cinema. Il cinema italiano, particolarmente. Godo più al cinema che al teatro. Seguo il film attentissimamente e mi compiaccio quando scopro qualche manchevolezza, qualche « pelo nell'uovo », insomma. *Ossessione* è il film che mi ha maggiormente colpito, ultimamente. Isa Miranda, Alida Valli e Fosco Giachetti sono gli attori che preferisco.

— Quali sono le sue aspirazioni ed i suoi progetti per il futuro? — chiede Miranda.

— Vorrei fare lo scenografo — risponde decisamente Ranieri — ma mio padre vuole che prenda ingegneria » (E il nonno che cosa deciderà?).

Miranda lo incoraggia e lo invita a persistere nella sua idea, se ne è veramente convinto. Poi lo interroga sul divismo americano e gli domanda se crede che venendo in Italia, la Garson o la Davis, — le condizioni anormali e disastrose in cui ci dibattiamo (generi alimentari, trasporti, riscaldamento, etc.) — possano influire negativamente sul loro rendimento artistico.

— Il pranzo è servito — annuncia Mi.

Miranda fa gli onori di casa. A questo punto Ranieri rivela una sua peculiarità personale. E' mancino. La conversazione, tuttavia, non subisce un attimo di sosta, poichè Miranda l'ha ricondotta sul binario della cinematografia, richiamando l'attenzione di Ranieri sulla notevole differenza di mezzi a disposizione degli americani e degli italiani. « L'America, inoltre, assorbe il fior fiore della intelligenza europea e assiste i suoi « divi » incomparabilmente ».

Frattanto è tornata la luce che, prima s'era interrotta, e De Nisco riprende a manovrare fili, cavalletti, lampade, riflettori e obiettivi.

Domando a Ranieri che cosa pensa delle fotografie che pubblicano i settimanali cinematografici. Approva le « donne nude » in copertina. E anche nell'interno. Vorrebbe che si scrivesse di più della vita privata degli artisti italiani. Ritiene che essi artisti debbano essere « più vicini » al pubblico perchè è il pubblico che « regge » gli attori.

Ranieri è ormai sicurissimo di se stesso. Per nulla impressionato dal fuoco di fila delle domande che gli rivolgiamo, risponde calmo e preciso. Sembra un Presidente di Corte d'Assise che abbia studiato il processo.

Mentre anfitrione e ospiti ingollano voluttuosamente croccanti patatine fritte, io, costretto ahimè a prendere appunti, sospiro davanti al piatto di pasta asciutta, intatto. E che non fuma più.

Ranieri è fuori di sè dalla gioia. Confessa di adorare le patatine fritte:

— Sono mesi che non le mangiavo — precisa candidamente. Miranda tocca un punto scabroso:

— Le dispiacerebbe se la sua ragazza le chiedesse di accompagnarla al cinema per ammirare un suo attore preferito?

— Sì — ammette Ranieri — mi dispiacerebbe molto. E non la condurrei certamente!

Miranda offre caffè, sigarette e liquori; e non perde di mira il suo interlocutore. Incalza.

— Quale impressione prova quando incontra le attrici per la strada?

— Una delusione terribile! E nel 90% dei casi, poi, vorrei vederle soltanto sullo schermo.

Ranieri brinda all'attrice e alla donna. E ridendo confessa un piccolo segreto. Il nonno gli aveva raccomandato di comportarsi *come si deve*. Miranda si commuove.

Torniamo nel salottino al tepore del caminetto. Miranda attizza il fuoco e ci parla della sua passione per il cinema. « Quando giro un film sono una creta nelle mani del regista. Dopo il ciak, però, dò tutta me stessa alla parte e obbedisco esclusivamente al mio io. Sono Zazà, ad esempio, nei teatri di posa e in casa. Ovunque. Sempre. Finchè il film non è terminato. Poi, generalmente, « vorrei ricominciare ».

Ranieri desidera essere informato sui prossimi film.

— Spero molto sulla « Tarnowska ». Come soggetto, Come sceneggiatura. Come interpreti. Come regia. E' una storia vera. Di una donna che ama. Si ama tutti in un solo modo. E in un solo modo si soffre. Non si può sostituire il cuore con la tecnica. Ecco perchè in Zazà, ad esempio, ogni sera, sul palcoscenico ho versato calde lacrime.

Ora sono io ad interrogare Miranda.

— Quali degli attori americani preferisce? Gradisce la pubblicità che i nostri giornali fanno sulla sua produzione?

— Preferisco Bette Davis perchè credo che sia « la più attrice » e Spencer Tracy perchè è « il più umano ». Per quanto riguarda la pubblicità sono molto suscettibile. Non mi entusiasma certa pubblicità, specialmente quella non vera.

E' tempo ormai di congedarsi. Ringraziamo la affascinante padrona di casa per l'indimenticabile pomeriggio e per la squisita ospitalità. Ranieri è raggiante.

E' un attimo pensieroso: — Grazie. E' stato il più bel giorno della mia vita — dice turbato.

Le sue parole sono sincere.

AUGUSTO BORSELLI

(Foto De Nisco)

MA IO NON MANGIO)

PARFUMS DE LUXE - PRODUITS DE BEAUTÉ

la famosa tintura

Arabin

TINGE E AMMORBIDISCE LE PELLI

Esser belle senza sacrificio

Non tutte le donne possono concedersi il lusso di una cosmesi costosa, ma l'epidermide richiede cure delicate per conservare intatta la sua freschezza. E' vero che sotto la cipria occorre la crema, che per togliere il trucco, per nutrire la pelle e per curarla occorrono altre creme, ma è altrettanto certo che NEVIDOR è la crema che tutte le sostituisce. Provate l'unica Crema NEVIDOR oggi stesso. Usatela seguendo queste semplici indicazioni e ne sarete subito entusiasta.

I - Per far aderire la cipria basta uno strato sottile di Crema NEVIDOR massaggiata leggermente.

II - Per togliere il ritocco spalmate abbondantemente il volto di Crema NEVIDOR e toglietela con un tampone d'ovatta.

III - Per nutrire la pelle massaggiate dal basso in alto con Crema NEVIDOR il collo ed il viso.

IV - Per preservarvi dal sole e dal gelo usate, senza massaggiare, uno strato più abbondante di Crema NEVIDOR.

Per il viaggio, gli sports, il giorno e la notte, l'unica Crema NEVIDOR conserva e protegge la freschezza della vostra epidermide.

l'unica crema NEVIDOR

LABORATORI NEVIDOR - MILANO

NILCA · PRODOTTI DI BELLEZZA

• Tutta la cosmesi del viso •

LA SIGNORA ELEGANTE SCEGLIE I PRODOTTI "NILCA" PERCHÈ RECANO FASCINO E DISTINZIONE

SOC. NILCA - MILANO - VIA ADRIANO, 60 - TELEFONO 288-056

Gli anni sono passati anche per Marlene Dietrich, che ha affrontato, a quarant'anni di età, i disagi estenuanti di un servizio militare. Ma è tornata più prodigiosamente donna, ricca di un insolito fascino. È, in sostanza, una bella donna che non nasconde i suoi anni; a sessant'anni sarà ancora « Marlene », nonostante il tempo e la moda. Eterna e mitica Marlene!

PRIMA VISIONE

*** CINEMA ***

LA FRECCIA NEL FIANCO

Per quale ragione Alberto Lattuada, nell'accingersi a realizzare il suo secondo film, si è rivolto a questo romanzo di Luciano Zuccoli? Non certo per intima e personale inclinazione, pensiamo; non dovevano certo dirgli molto, le vicende sciattamente elaborate da quel monoculuto e baffuto exufficiale di cavalleria ch'era Zuccoli, mediocre giornalista e scrittore alla moda, capostipite di tutti gl'innumerevoli Brocchi, Gotta, eccetera, che ogni signora che va in villeggiatura ha nella valigetta più comoda. Pensiamo che Lattuada abbia fatto *La freccia nel fianco* per ragioni commerciali, per accontentare i suoi produttori. Insomma, Lattuada ha *dovuto*, in certo senso, fare un film di quelli che « parlano al vostro cuore »: non *Gl'indifferenti*, che avrebbe avuto ben altro accento, ma proprio *La freccia nel fianco*.

Tutto ciò sta bene; ma non bisogna neppur esagerare. Ci vogliono anche film siffatti: film semplici, dopotutto, ma dignitosi; commerciali, ma onesti; anche banali, ma sempre salvati, a sprazzi, da qualche risorsa di buon gusto, di stile. Non crediamo che Lattuada potesse far di più; certo non ha voluto; comunque, non era « libero ». C'è tutto un pezzo (le sovrimpressioni, a indicare i successi e i viaggi del pianista) che sembra dire, sadicamente: :« Spettatore, guarda cosa sono costretto a fare ».

E ci sono tutti gl'ingredienti per il film che « prende », che « commuove », che « piace ». C'è il ricordo che, d'improvviso, irrompe nella vita di una quieta e borghese castellana, la cui persona tutta però dice: diffidate di me; c'è l'infanzia di Brunello, la giovinezza di Nicoletta, il padre che gioca e bara, la madre snob e altera, il pretendente truffaldino, l'incerto sentimento (ma in altro modo s'inquinano di fantasie amorose, i ragazzi dodicenni!), l'ingegnere probo e grondante onestà e sincerità. C'è il pianista conteso dalle donne (notevole Liliana Laine, nella parte della segretaria) che ritrova il giovanile amore, c'è la passione gelida e rattenuta che combatte la donna sposata; c'è il tentativo per resistere al « vortice » dell'adulterio, c'è — tolstoianamente — la musica complice e galeotta, il marito che non capisce nulla, la donna che, dopo essersi data al pianista, non si capisce se ne è delusa o posta al bivio di un insolubile problema; c'è poi il suicidio finale della peccatrice. Insomma, c'è tutto un mondo d'appendice e da romanzo di grossa grana che troppo facilmente e troppo poco vien messo in berlina in certi momenti, per assumere una consistenza umana. C'è la congerie di fatti che « prendono », « commuovono », « piacciono », e che non prendono, commuovono poco, piacciono ancor meno. L'abilità di Lattuada gioca con ricercatezza nel pastone, e produce due o tre scene coerenti; costruisce, a momenti, il personaggio di Nicoletta (ormai, su Mariella Lotti si può contare). Leonardo Cortese è bello, ma non recita bene; Roldano Lupi sa recitare, ma non è bello. La fotografia è spesso buia; il pubblico è spesso indeciso. Qualche volta applaude, e qualche altra sghignazza. Non è facile fare dei film commerciali, quando si ama il cinema per davvero, quando si ha le capacità per far del buon cinema!

VICE

*** TEATRO ***

VATE, AFFITTASI

A MILANO

Anni, decenni che l'Italia subisce la dittatura delle parole. Le cose hanno perduto il loro nome registrato dagli onesti vocabolari: l'Adriatico si chiama l'Amarissimo, le donne si chiamano femmine, un numismatico qualunque ha il nome di Re Soldato, un venerando giurista, celebre per la sua inettitudine politica, riceve l'appellativo di Presidente della Vittoria. Dal gusto della parafrasi onde l'Arcadia si servì a nominare oggetti vili quali l'orologio e la mongolfiera, si è giunti all'Orbo Veggente e al Duce. Orgia di sinonimi, di antonomasie, di enfasi — espressione di una società che trent'anni fa nascondeva il telefono entro stipi di foggia medioevale, che ruba in nome della Patria, che si dà bel tempo con le donne in nome dello spirito. Nelle *garçonnières* degli ultimi scapoli s'invoca sovente, all'ombra del paravento cinese, giunto il momento di cominciare a togliersi la giacca e slacciare le scarpe, una « fratellanza spirituale » che non esclude riferimenti alla Maddalena e a San Francesco. In tanta confusione di nomi, niente di strano che al signor Sem Benelli, incapace di un pensiero proprio, nutrito di maiuscole, creatore di personaggi di stoppa, declamatore di endecasillabi come « petto garofanato che avete », ovvero « ma quale? lo so solamente io », tocchi il nome di poeta, anzi di vate. E siccome ognuno ha il vate che si merita, peggio per coloro che alla prima dell'« Orchidea » del vecchio e vanesio trombone si sono eccitati al suono delle grosse parole, chi illibidinendosi (bel verbo, proprio benelliano) alle incredibili sconcezze onde questo dramma è nutrito, chi commuovendosi assai scioccamente ai sentimentalismi messi lì per coprire l'afrodisiaco. La critica milanese — unanime tutta, una volta tanto, tranne il candido e lunare Possenti — ha fatto una essenziale antologia delle baggianate contenute in questo polpettone benelliano: dalle donne « che baciavano gli uomini senza smettere di fumare », a quelle che sembrano « un canto arabo », a quelle « colte alla nuca dalla mano di ferro della bramosia », a quelle che « si schiudono come le valve d'una conchiglia », a quelle — infine — che paragonano se stesse ad un « giardino devastato ». Povere donne!

Ma la critica è stata preceduta, a suon di torrenziali fischi — grazie a Dio — da alcuni magnifici ragazzi che hanno detto di no, di no, di no, a tanta solenne imbecillità.

RUGGERO JACOBBI

UNA PRECISAZIONE

Nel n. 6 del nostro giornale indicammo in Piero Tellini « uno dei più attivi nell'operare il trasferimento dei materiali al Nord », e dicemmo che « fu visto su un'auto tedesca ». Gli diamo volentieri atto di una rettifica: l'una e l'altra cosa non sono vere, nacquero da informazioni errate.

ASPIRANTI ATTRICI-ATTORI DEL CINEMA

La Società Cinematografica A.T.A. — Artisti Tecnici Associati — (produttrice di films — fra gli altri dell'indimenticabile « Piccolo Mondo Antico ») comunica che ha in allestimento lo schedario « Visi Nuovi » dove si attingeranno i nuovi « tipi » per la prossima produzione cinematografica. Le neoattrici e attori dovranno presentare n 3 foto formato 9×12 sola testa, senza ritocco fotografico e con ceroni al viso, corredate da tutte le note caratteristiche. Mette, perciò, a disposizione degli Aspiranti il suo Reparto Provini e Foto - Palazzo Triennale al Parco - Milano - Tel. 153219 dove uno Specialista eseguirà le foto con tecnica appropriata e ceroni al viso (maquillage) per la massima resa fotogenica.

Giuseppe Marotta

UOMINI E DONNE

(Per corrispondere con Giuseppe Marotta potete scrivergli presso la redazione di " Film d' Oggi " - Milano, Via Carducci, 18)

A. D'Alò - Valga per voi la risposta a G. Vacca di Cagliari.

P. Santambrogio - Le vostre lettere per gli artisti italiani inviatele alla nostra redazione romana, che recapiterà. Poi un tonfo sordo, poi più nulla.

Mara - Trapani - Ci occupiamo di Vivi Gioi tutte le volte che si verifica una decente occasione di occuparsene. Ch'io sappia, questa attrice non ha mai avuto marito, o lo perdette in una ressa.

M. T. - Pistoia - Tutto quello che c'è da dire di voi come novelliere è che avete sedici anni, ma ne dimostrate dodici. Superficialità, puerilità, e così via; limitatevi, per tutto il prossimo decennio, a leggere e a studiare.

Scripi - Milano - Che Alida Valli si rechi ad Hollywood sembra accertato. Voi temete che gli americani le facciano fare di proposito qualche brutto film, per poi restituircela screditata e inutilizzabile. Rassicuratevi: per poter effettuare ciò che voi dite i volponi di Hollywood avrebbero dovuto scritturare anche Mattoli; e insomma se la Valli ha sopravvissuto a « Ore 9, lezione di chimica » nulla può più nuocerle ormai.

E. T. - Como - Credo che farete qualcosa (col tempo) nel disegno, ma io non ho proprio modo di giovarvi.

Aida Roncaglia - Ferrara - Con Guido Aristarco ho perso contatto; so che collabora al settimanale « Cronache » di Bologna. Sacchi dirige la « La Lettura »; di cinema vedo che non si occupa più.

G. Farisano - Provo un malsano ed insulso piacere nell'informarvi che i « clichés » non hanno niente da fare con la stampa a rotocalco. Per accontentarvi dovremmo mandarvi un intero cilindro; il prezzo si aggirerebbe indisturbato sulle duecentomila lire.

D. B. - Venezia - Il vostro unico torto è quello di vivere lontano dal cinematografo. Vedete, gli attori nuovi costituiscono sempre una incognita, un'alea che i produttori non vogliono correre. Essi mettono in colonna delle cifre: tanto per l'interpretazione, tanto per la regia, tanto per la musica, eccetera; e a questo denaro deve corrispondere un risultato artistico sufficiente, se non lusinghiero. Ora supponete invece che un produttore si serva di elementi nuovi, e che questi elementi nuovi, magari a metà del film, magari dopo un ottimo esordio, rivelino impreviste debolezze. Tornare indietro, e cioè perdere il denaro già speso, non si può; andare avanti (sforzandosi di superare gli ostacoli) significa, nella migliore delle ipotesi, impiegare due mesi in un lavoro che con interpreti più noti, ossia già collaudati, avrebbe richiesto un mese. Insomma, vedete le cifre danzare? E purtroppo le cifre sono alla base di tutto. Vi saluto confidandovi che io sono assai meno esigente di voi. Sogno produttori con un minimo di talento, e perciò mi limito a notare che essi potrebbero farsi sedurre anche da soggetti che non fossero « Il Barbiere di Siviglia » o « La Resa di Titì »; ma voi vorreste addirittura produttori che ingaggiassero attori nuovi, e da ciò si deduce che non sognate produttori, ma poeti ed eroi.

Dario - Verona - La mia opinione sul collega di cui mi parlate è che il suo genere derivi nettamente da Mosca. Ma sui giornali umoristici non si bada a queste cose, ed ecco secondo me una ragione non trascurabile della decadenza dei giornali umoristici. Parecchi anni fa alcuni umoristi di spiccato temperamento lavoravano per un solo giornale, che andava a ruba. Poi si sparpagliarono, e l'idea di colmare i vuoti con dei surrogati fu un errore, come hanno dimostrato, credo, le tirature. Ma per favore non interrogatemi più su argomenti così delicati per me, che sono anche un umorista. Non aspiro a morire in pace coi miei colleghi, ma nel mio letto, sì.

Carla S. - Grazie dei saluti da Rapallo, che ricambio dalla città che più vi piace. Non dico quale, perchè una volta che, in una novella, finsi di trovarmi a Manilla, il municipio di quella città esotica mi invitò poi a pagare una forte somma quale tassa di soggiorno. Tuttavia non posso non augurarmi che l'isolato tentativo di Manilla venga al più presto imitato da tutte le altre località esaltate dai miei più letterati colleghi nei loro racconti e romanzi. Impareranno così a non descrivere con tanta efficacia paesi dove non sono mai stati. Infine, Carla S., grazie della simpatia. Avete la mia amicizia, non sciupatela in bagordi e in cambiali.

Eleonora G. G. G. - Grazie della simpatia. Io non mi nutro che di simpatie e di amare verità. Amare verità vengono a me sotto forma di cambiali in scadenza, di lettere contenenti espressioni come: « Sorpresi vostro inspiegabile silenzio ci riserbiamo di adire le vie legali onde ottenere il pagamento del nostro fatturato » e di voci remote di telefoniste che si dichiarano spiacenti di non potermi dare il produttore (cinematografico, si intende) Giuseppe Elvira Birò all'apparecchio, poichè il suddetto commendatore o grand-uff è purtroppo uscito dieci minuti fa. « Scusate, signorina — mi affretto ad insistere — volete dirmi in quali altri edifici, o garitte, posso telefonare per sapere che il commendator Birò è uscito dieci minuti fa? ». Molti si domanderanno perchè mai desidero parlare a Giuseppe Elvira Birò, o a qualsiasi altro produttore cinematografico. Ho forse un soggetto da collocare? Voglio forse dirigere una farsa napoletana interpretata da Ruggeri, o l' « Edipo Re » interpretato da Macario? Assolutamente no. Ciò che vorrei dire a Giuseppe Elvira Birò o a qualsiasi altro produttore, è questo: « Signore (vorrei dirgli) io sono purtroppo indebitato. Non eccessivamente, ma quanto basta per essere circondato ad ogni angolo di strada da individui che brandiscono titoli esecutivi. In nessun modo riesco a sfuggire a questa gente che sembra scaturire dal suolo, dai muri, dai mobili, dovunque io vada. Signor Birò, o signor qualsiasi altro produttore, aiutatemi. Voi che per chiunque voglia parlarvi siete uscito dieci minuti fa da tutta Roma, da tutta Milano come da tutta l'Italia e da tutto l'estero, voi che siete in grado di dissiparvi nell'aria come fumo, voi che potete passare in qualunque momento dallo stato solido allo stato gassoso, voi che costringete chiunque vi veda a segnarsi superstiziosamente, balbettando: *Ora si trasformerà in un gatto soriano, o in un portaombrelli*, voi che siete ago nel fienile e sapone nell'acqua fresca, insegnatemi, ve ne supplico, il vostro segreto. In cambio ditemi qual'è la metà del mio sangue che preferite ed io vi autorizzerò a prelevarla ». Questo, e non altro discorso vorrei tenere a un produttore, se mi riuscisse finalmente di coglierlo sul fatto produttivo e cinematografico.

Laura di Bergamo - Grazie della simpatia, ma scusate se non ci faccio affidamento. Come umorista non ho mai suscitato durevoli sentimenti di affetto nei cuori femminili. Per qualche tempo le donne mi coltivano, sperando di fare di me una persona seria; ma appena si accorgono che le migliori persone serie sono quelle già fatte mi abbandonano su lidi deserti, promettendomi di telefonare. Un mio giudizio su Rita Hayworth come donna? Impossibile, scusate. Ho stipulato con la mia cara Luisa questo patto: che io non esprimo giudizi su Rita Hayworth come donna e che lei evita, almeno alla mia presenza, di baciare fotografie recenti di Tyrone Power.

GIUSEPPE MAROTTA

CONCORSO: GI. VI. EMME. - LA SETTIMANA - FILM D'OGGI

CHI HA IL PIÙ BEL SORRISO? CHI È LA PIÙ BELLA ITALIANA?

CHI SARÀ "MISS ITALIA 1946"?

LA PROCLAMAZIONE DI MISS ITALIA 1946, L'ITALIANA DAL PIÙ BEL VISO ALLA QUALE VERRÀ ASSEGNATO IL PRIMO PREMIO DEL GRANDE CONCORSO

5.000 lire e una dote per un sorriso
100.000 lire... e più per un bel viso

AVVERRÀ NEL PROSSIMO SETTEMBRE A STRESA NEL GRANDE ALBERGO DELLE ISOLE BORROMEE

Ascoltate ogni domenica alle ore 21,15 la trasmissione di varietà "PUNTO E VIRGOLA" dalle stazioni della radio italiana, gruppo nord, organizzata dalla Gi.Vi.Emme per il Concorso.

LUIGIA TOTARO
Corso Vercelli, 43 - Milano

CLOTILDE VITTORIA ISANDORO
Via Marco Polo, 25 - Torino

CANDIDA ERCOLI
Via Orti, 16 - Milano

MARIUCCIA SCARAVELLI
Via Cesare Beccaria, 1 - Guastalla (Reggio Emilia)

FULVIA TAJETTA
Corso Sempione, 25 - Milano (*Polyfoto*)

ANNA BUTTAFAVA
Via Ampére, 63 Milano (*Polyfoto*)

LEONILDA CALI'
Via Bramante 29, Milano (*Foto Tollini*)

ASTOLFO ASTOLFI
Via Centotrecento, 22 - Bologna (*Foto Machiavelli*)

ADA PESCATORI
Via Franca, 24 - Trieste (*Foto Albero - Novara*)

Altre fotografie di concorrenti le troverete sul periodico " LA SETTIMANA ".

Per prendere parte al Concorso, basta mandare una fotografia del proprio viso sorridente, nel formato minimo 9X12, stampata in nero, non colorata. Le fotografie debbono pervenire entro il 31 agosto 1946 alla Segreteria della Commissione del Concorso, Via Benigno Crespi, 24 - Milano. - Ciascuna concorrente deve trascrivere e firmare (sul retro della fotografia) la seguente dichiarazione: « La sottoscritta..., presa visione del Bando del Concorso Gi.Vi.Emme, invia la propria fotografia e ne autorizza la pubblicazione ». - Il Regolamento del Concorso e i tagliandi per la dichiarazione sono inclusi nelle confezioni della Pasta Dentifricia messa in vendita in questi giorni.

Fotografie scelte tra quelle che perverranno alla Giuria saranno pubblicate settimanalmente sui periodici « La Settimana » e « Film d'Oggi » senza che ciò costituisca diritti di preferenza agli effetti della premiazione. I soggetti che mostrano doti fotogeniche verranno segnalati alle Case Cinematografiche ed ai registi. I premi principali sono i seguenti:

(I. PREMIO) ALLA SIGNORINA DAL PIÙ BEL VISO, "LA BELLA ITALIANA 1946": L. 100.000... ● Un radio-grammofono « Irradio » Milano ● Buono per una pelliccia da L. 40.000, della Ditta Billy di Milano ● Mobile-bar della Ditta Angelo De Baggis di Cantù (Como) ● Un abito della Casa di Alta Moda « Glady Moore », Torino, con cappello di Mirna Frari, Torino ● Una serie di foto LUXARDO ed un provino cinematografico da eseguirsi a Roma o a Milano ● Un impermeabile di lusso Brown ● Servizio manicure in pelle (11 pezzi) della Toledo-Lame ed Affini, Milano ● Grande cofano con 6 paia di calze seta pura Santagostino - Valigia pieghevole della Ditta Prada di Milano.

(I. PREMIO) ALLA SIGNORINA DAL PIÙ BEL SORRISO: L. 5000... ● 15 giorni di soggiorno per due persone presso il Grande Albergo di Cattolica ● Macchina per cucire Necchi, Modello BDA 5 con spalle originali ● Un buono da L. 15.000 della Ditta C.I.M., Consorzio Italiano Manufatti, per l'acquisto di biancheria per Signora ● Un impermeabile di lusso San Giorgio, Genova ● Grande lampadario in vetro di Murano della Ditta Venini di Murano ● Servizio manicure in pelle (11 pezzi) della Toledo-Lame ed Affini, Milano ● Un ombrello in seta pura P.I.C. ● Un cofano con tre paia di calze di seta pura P.R.M.

CONCORSO: GI. VI. EMME. - LA SETTIMANA - FILM D'OGGI

Editrice « LA NUOVA BIBLIOTECA » - Direz. e Redaz.: MILANO Via Carducci, 18 - Amministraz.: MILANO, Via Scarpa, 12 - Redaz. romana: ROMA: Via Veneto, 84 - Pubblic. autorizz. dal P.W.B. Stabilimento Rotocalcografico Vitagliano - Milano, Via Serio, 1 - *Direttore responsabile:* GIANNI PUCCINI. - Distribuzione esclusiva per l'Italia e l'estero: S. A. MARCO, MILANO, Via Visconti, 3 Pubblicità: MILANO, Via De Togni, 14 - Telefono 17-162.

film D'OGGI

ULTIMISSIME

L'industria cinematografica italiana riprende piano piano la sua attività. Molto bene. Ma a che punto sta la famosa legge per il cinema?

INSAZIABILITÀ DI CLARK GABLE

28000 DOLLARI AL MESE NON GLI BASTANO

Hollywood, 5 notte.

Le paghe degli attori e dei registi hanno subito dei notevoli aumenti, e nuovi sistemi di contratto sono stati introdotti dai produttori. Questo è il momento delle migliori occasioni per un attore che desidera migliorare la propria condizione, e state certi che le case produttrici non lesinano delle forti offerte pur di tenere presso di sè quelle dive che ormai hanno conquistato il pubblico, e di conseguenza fanno fruttare incassi sbalorditivi ai film da loro interpretati. Ogni produttore, sia Mayer che Goldwyn, sia Zukor che Zanuck, che Jack Warner, tutti tendono a «soffiare» gli attori alla casa concorrente, e a provocare le combinazioni più impensate fra attori e registi allo scopo di cambiare completamente l'orientamento dei film. «Il dopoguerra ha bisogno di film di pace che facciano dimenticare quelli di guerra. Non vogliamo film insulsi; esigiamo invece dai produttori, e ne abbiamo ben diritto, dei film con la «ricetta» cambiata, se ancora si ostineranno a campare, per pigrizia, sulla *ricetta*, ha dichiarato Russell Wake, il critico americano. Allora i produttori a chi hanno pensato? A Clark Gable. Egli è l'attore più amato d'America, a pari merito con Gary Cooper, e le sue azioni continuano a salire dopo le ultime brillanti prove. Quando la sua stella pareva tramontare, è arrivata come un fulmine l'interpretazione di «Via col Vento» (dove Clark impersona lo straordinario capitano Rhutt Butler) e gli ammiratori sono raddoppiati di numero e di entusiasmo. Ora Clark fa il difficile con gli amministratori. «Guadagno settemila dollari alla settimana, cioè ventottomila al mese, ma non mi bastano». La sua dichiarazione ha costretto l'amministratore delegato della Metro a domandargli dove intendeva impiegare una così gran somma di denaro; di solito, Clark non è spendaccione. E la risposta è venuta da Clark stesso: «Dimenticate che ho una moglie, dalla quale sono poi divorziato, che bene o male devo mantenere, e in più ho anche due figli, Jana e Al. Poi ho una casa che mi costa esageratamente, ma voi mi avete costretto ad acquistarla — per ragioni di prestigio — e vi assicuro che la sua manutenzione non mi lascia molto denaro da mettere a risparmio». Così, quasi impietositi, gli amministratori e il produttore capo hanno accordato a Clark Gable la interessenza sugli incassi netti dei film da lui interpretati. Pare che egli abbia fatto un mezzo sorriso di approvazione.

Vivi Gioi cambia pettinatura. Cambierà anche personaggio? Dopo le doti rivelate in teatro, speriamo che nel cinema essa ottenga dei risultati più genuini.

ARRIVANO GLI AMERICANI!

Da Napoli ci telegrafa Massimo Mida, ora aiutoregista di Roberto Rossellini per il film «Paisà»: «Filmoggi - Milano - Arrivati protagonisti americani Dots Johnson negro per episodio Napoli et attrice Harriet White per episodio Firenze et italoamericano G. Antonio La Penna farà partigiano poi William C. Tubbs farà cappellano episodio Romagna con Gino Cervi alt Gar Moore ragazzo per episodio Roma et Dale Edmons alt manderò fotointerviste alt. Arrivederci. - Massimo Mida».

I russi non vogliono che Vienna muoia

L'U.R.R.S. HA CONCESSO 160.000 METRI DI PELLICOLA ALLA WIEN FILM. - GIRERÀ PER PRIMO WILLY FORST

Zurigo, 5 notte.

Si apprende da fonte molto bene informata, che a Vienna riprenderà a vivere, negli studi poco danneggiati della Wien Film, l'industria cinematografica austriaca, e che a tale scopo la Russia ha destinato centosessantamila metri di pellicola, come primo contingente di materiale cinematografico, ai registi che daranno il via alla produzione. E il primo sarà Willy Forst, il regista nume tutelare del «viennismo», una corrente che ha per ora pochi seguaci, e che speriamo non ne abbia altri; non diciamo questo per deprezzare il «viennismo» s'intende, bensì per il semplice fatto che il «viennismo» è di Willy Forst esclusivamente, e soltanto lui ha saputo evocare con una sapienza e una intelligenza particolare, i fasti della Vienna dell'800 e del primo '900; solo Forst ha saputo tenere su di tono tutto coerente, e, per questo, sempre brillante spumeggiante gaio con un lieve sottofondo di attenuata malinconia, l'atmosfera di una Vienna gaudente e spensierata, di una Vienna di altri tempi. Accanto al suo «viennismo», notiamo altri modi di vedere cinematograficamente la città del Prater: Eric Charell (che forse ha influito un po' su Forst) ha dato per primo la Vienna del Congresso del 1914, con quel film ormai leggendario «Il Congresso si diverte». Geza Von Bolvary, un «viennista» minore ha tentato spesso di introdurre nelle sue opere delle note nuove, ma con risultati scarsi. Chi invece è riuscito a dare una Vienna tutta sua, e terribilmente massiccia, è Gustav Ucicky. Mentre agli antipodi di Forst, per maggior coscienza cinematografica, per una più alta levatura e per un carattere veramente più delineato, sta Eric Von Stroheim. I suoi attacchi alla cattolicissima Vienna, che lo ha allontanato e mandato in esilio, superano qualsiasi presunto «viennismo», e si pongono sulla linea del miglior cinematografo.

Quasi ci dimenticavamo di dirvi che il film che Forst realizzerà, sarà impostato sulla vita di Offenbach. Allora musica, musica, musica a gran forza. Orfeo, per l'occasione, andrà in paradiso.

L'attore Guglielmo Barnabò, guardialinee per la partita di calcio disputata a Roma fra i giornalisti e gli attori di cinema teatro e rivista, saltella giovanilmente durante gli allenamenti.

Semisorridente, ma tanto compiaciuto, è il regista Mario Mattoli, che vive ore paradisiache all'Arlecchino, il ritrovo romano degli attori, giornalisti e pittori. Vicino a lui, Silvana Jachino.

NON PIÙ PROPAGANDA: AMORE!

RESIDUATI CINEMATOGRAFICI DI GUERRA

Un affar serio, a Hollywood, è quello dei film preparati per la propaganda di guerra e restati in magazzino come le bombe vecchie e i cannoni usati. Naturalmente, a Hollywood non se la prendono per tanto poco. Il primo film della serie, che si è deciso di spedire in Europa, costi quel che costi, è «Orgoglio di fucilieri». I volponi di Hollywood hanno fatto un piccolo ritocco: uno due e tre, cambiato il titolo. «Orgoglio di fucilieri» è diventato «Eterno amore». E le fortune della pellicola, anzichè alle travolgenti scene di guerra a Guadalcanal, sono state affidate — tramite le agenzie di pubblicità e di noleggio, ai teneri sguardi di John Garfield e di Eeanor Parker. A proposito di «amore», pare che Hollywood si sia gettata proprio anima e corpo, il giorno dopo la resa del Mikado, al vecchio slogan romantico. Un semplice e parziale elenco dei film ultimamente proiettati ve ne darà una pallida idea:

«Non c'è tempo per l'amore» (l'inizio non è promettente, ma vedete in seguito: in seguito, il tempo s'è trovato); «Affare d'amore» (un avvio leggermente materialista); «Una storia d'Amore» (ma Camerini non c'entra); «Lettere d'amore»; «Il primo amore»; «Il mio amore ritorna» (forse perchè ha ricevuto le lettere precedenti); «Amo un soldato»; «San Diego, ti amo» (finalmente, una dichiarazione devota); «Appuntamento d'amore»; «Non osano amarsi» (deve essere un film dell'ottocento); «Senza amore» (quest'ultimo, un film colossale: con Katherine Hepburn, nientemeno, e Spencer Tracy); «Ama il tuo prossimo»; «Risuscita, amore mio»; «Ti amo ancora»; e per chiudere: «Il cartolaio innamorato».

Gli basta uno sguardo intorno per capire l'ambiente. Se gli lasciassero dirigere un film, probabilmente lo farebbe durare otto ore, ma i risultati sarebbero formidabili. L'avrete già riconosciuto; è Eric Von Stroheim, di ritorno in Francia, durante il ricevimento dato in suo onore da queste signore, ancora convinte di trovarsi di fronte solo ad un grande attore. E Stroheim deve assoggettarsi, per tante ragioni, ai ricevimenti a base di Borgogna, di torte e di pettegolezzi. Ma in cuor suo...

I SUOI PIEDI AVRANNO PACE

FRED ASTAIRE NON BALLERA' PIU'

Hollywood, 5 notte.

Il danzatore più celebre del mondo, il «re del tap» Fred Astaire ha deciso improvvisamente di lasciare lo schermo per dedicarsi alla coreografia, dopo un periodo di riposo. Sugli annuari e sulle guide cinematografiche Fred Astaire (al secolo Frederick Austerlitz) figurava nato ad Omaha, nello stato del Nebraska, nel 1900, ma ha dovuto giorni fa, rivelare la vera età: si è così scoperto che Fred ha quarantott'anni, e che per motivi suoi ne aveva nascosti due. E' consolante vedere come Fred, nell'età in cui molti uomini navigano fra reumi e gambe doloranti, abbia ancora una prodigiosa vitalità, invidiata da molti ballerini giovanissimi. Fred Astaire proviene dal teatro di rivista, dove lavorava con la sorella Adele (ora Lady Cavendish), ed è stato un prezioso elemento della troupe Ziegfield. Il primo film che interpretò, «Dancing lady», nel 1933, lo pose immediatamente in primo piano fra i danzatori e attori, e ogni film successivo costituì sempre un ottimo successo. Rimarrà leggendaria la coppia che egli formò con Ginger Rogers, mentre, per altri motivi, divenne celebre la coppia Fred Astaire-Rita Hayworth. Poi si unì per danzare, con Joan Caulfield fino all'ultimo suo film «Puttin' on the Ritz».

DICIASSETTE ANNI FA

Gary Cooper puzzava di capra

La più nota redattrice mondana d'America, dopo Elsa Maxwell, è la ex attrice Hedda Hopper. Per il quindicesimo anno di età della rivista Modern Screen, Hedda Hopper ha voluto pubblicare su quella rivista una puntata dei suoi brucianti «ricordi segreti», che riuniti in volume andranno certamente a ruba al momento del lancio editoriale. Ecco come Hedda ha ricordato i primi passi cinematografici di Gary Cooper, l'attore che dopo quindici anni di attività è divenuto produttore:

«... Volete sapere dove ho visto Gary Cooper per la prima volta? Stava passando il più atroce momento della sua vita, molto simile allo spasimo di un puledro quando gli si impone per la prima volta la sella. Si stava girando i «Figli del Divorzio» (1929) e accanto a Clara Bow avevo notato Gary, in un ruolo che era per lui l'Orto di Gethsemani e l'Apriti Sesamo. Gary se ne arrivava fresco fresco dal ranch del Montana, e un penetrante odore di capra misto ad acqua di colonia gli usciva da ogni poro, mentre i fili di erba medica spuntavano dai suoi capelli. Era apparso, lungo e silenzioso, in una scena di un film Paramount, conducendo per mano due cavalli, ed era una cosa abbastanza facile. Difficile era invece la sua parte nei «Figli del divorzio», e infatti dopo la sua prima scena il regista Frank Lloyd aveva l'idea di aver commesso un tremendo errore. Aveva fatto vestire Gary come un bambolotto con un abito da mattino fatto su misura, calzoni a righe e ghette. L'avevano lisciato e il suo pomo d'Adamo era stato imprigionato in un alto colletto: e nonostante tutto egli sembrava quello che veramente era: un gran bietolone. Ma questo non basta; il regista esigeva che Gary sapesse fumare con disinvoltura, comportarsi elegantemente in mezzo ad un crocchio di ricchi giovinastri, e quel che è incredibile, fare l'amore con Clara Bow. Ho ancora nelle orecchie la risata di Clara allorquando vide Gary: «Non sa stare in piedi», disse. Gary aveva una matta voglia di ritornare alle sue praterie del Montana. Ma era impossibile. Doveva girare quella scena, per lui atrocissima. Era come se dieci anni fa noi avessimo preteso da Shirley Temple una scena d'amore con Charles Boyer. Hedda Hopper continua dicendo che quando si decisero a mettere Gary nei panni dei personaggi a lui più vicini per temperamento, egli divenne quel prodigioso attore che il mondo ammira.

27 MAR. 2000
BIBLIOTECA NAZIONALE DEL CINEMA